



Arrivano
gli scioperi
antiesodo

Sta per arrivare una nuova raffica di scioperi antiesodo? Domani a Bologna si riuniranno i «Cobas» dei treni per decidere il nuovo calendario delle astensioni dal lavoro. Da parte sua il sindacato autonomo Fissafs ha già confermato gli scioperi articolati dal 6 al 26 luglio. Migliaia e migliaia di italiani, intanto, hanno già imboccato la strada delle vacanze. Anche ieri, purtroppo, ci sono stati sulle strade numerosi incidenti mortali.

A PAGINA 4

Capanna lascia Russo Spena è il nuovo segretario Dp

Giovanni Russo Spena è il nuovo segretario di Dp. Lo ha eletto ieri sera la direzione di Democrazia proletaria. Russo Spena ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte all'unanimità. Capanna non fa più parte, formalmente, nemmeno della segreteria che risulta ora composta da Patrizia Annaboldi, Loredana De Pretis, Massimo Gorla, Michele Nardelli, Giancarlo Saccamano e Stefano Semenzato. È assai probabile tuttavia che il leader demoproletario venga nominato presidente del gruppo parlamentare.

A PAGINA 3

A Leali il campionato italiano di ciclismo

Conclusione a sorpresa ieri nella coppa Agostoni, per l'occasione promossa a campionato italiano di ciclismo: Bruno Leali, onesta carriera di gregario alle spalle, ha vinto staccando tutti sul traguardo di Lissone. La maglia tricolore, dopo una stagione deludente per i corridori italiani, faceva gola a molti, ma né le vecchie glorie né le giovani promesse hanno fatto molto: Moser e Bugno sono arrivati a 4 minuti e mezzo. Ancora peggio ha fatto Sarogni.

A PAGINA 18



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Avvelenati, difendiamoci

GIORGIO NEBBIA

Era un sabato mattina d'estate anche undici anni fa, quando a Meda, durante un'incidente, una nube contenente diossina e altre sostanze tossiche finì nel cielo di Lombardia e ricadde su centinaia di persone a Seveso. Siamo ancora nell'hinterland milanese, a Palazzo questa volta, ed è ancora da una fabbrica chimica, la Sandoz, che sabato scorso sono uscite, durante una «manutenzione» sbagliata, molte decine di chilogrammi di coloranti in polvere che sono ricaduti sulle abitazioni vicine, sulla pelle delle persone, sul cibo in tavola - era ora di pranzo - sui vestiti. Fra Seveso e Palazzo si siede un lungo elenco di incidenti, bollettini di una guerra fra fabbriche inquinanti e cittadini. Ogni volta sono colpiti gli abitanti delle case sorte intorno alle fabbriche, senza pianificazione e precauzioni; ogni volta si ripete la sorpresa, la paura, la rabbia di chi non sa niente e teme per la propria salute. E poi la corsa del sindaco che, anche lui, non sa niente delle sostanze che sono maneggiate nella fabbrica del suo paese, che pure è stata costruita con licenza sua o di qualche suo predecessore. Ma la legge non prevede che il sindaco, benché responsabile della salute dei cittadini, debba conoscere i processi produttivi e le sostanze tossiche che si formano o si possono formare. L'elenco delle fabbriche ad alto rischio e delle sostanze pericolose che esse contengono è tenuto segreto per un «diverso» rispetto dei segreti industriali. Il consigliere regionale verde De Andreis, che osò divulgare informazioni sulle industrie ad alto rischio in Lombardia - e la Sandoz era fra queste - è stato incriminato. L'incidente di Palazzo Milanese va al di là, quindi, delle valvole mal regolate. Non esiste una tecnologia imprevedibile, ma una maniera di produzione capitalistica che, nel nome del profitto, non esita ad esporre i lavoratori e la popolazione a pericoli di ogni genere. Bisogna rilanciare un movimento di lotta perché le industrie pericolose e i loro processi siano tenuti sotto controllo dagli amministratori locali, per il diritto delle popolazioni a conoscere esattamente quanto succede intorno alle loro case, le sostanze tossiche e dannose contenute nei serbatoi e nei magazzini.

L'incidente di Palazzo ripropone il problema della inaccettabile vicinanza fra industrie pericolose e quartieri urbani, un problema di pianificazione e di moralità nell'uso del territorio. Purtroppo anche la sinistra paga enormi ritardi. Enrico Berlinguer fin dal 1979 aveva scritto su *Rinascita* che «da movimenti di massa e di opinione che interessano milioni di persone è posto in discussione il significato, il senso stesso dello sviluppo o, come veniva recentemente ricordato, il che cosa produrre, il perché produrre», e aveva invitato la classe operaia ad aprire contraddizioni aspre nel processo economico capitalistico. Queste parole sono, rimaste inascoltate - e ciò ha consentito al potere economico dominante di farsi sempre più irrispettoso della salute e della sicurezza umana. Qui stanno le radici reali dell'incidente di Palazzo e di quelli che lo hanno preceduto. Si accusa così il nuovo conflitto che vede contrapposti gli inquinatori a una nuova classe più vasta di persone - cittadini, ragazzi, anziani, donne - private di acqua potabile, esposte a cibi contaminati, addirittura colpite nelle loro case, mentre si mettono a tavola, come è avvenuto sabato, da una pioggia di polveri colorate verdi e blu.

«Troppe fabbriche come la Sandoz» La gente insorge

LACCABO - MORPURGO

È stata colpa dei due operatori al miscelatore, si difende la Sandoz messa sotto accusa per la nube al «blu marino» uscita dai suoi impianti nella zona di Paderno Dugnano. Mentre è in corso una inchiesta, le analisi hanno sollevato la popolazione dal timore della contaminazione: è stato infatti rilevato che la nuvola tossica non conteneva ammine aromatiche e si è dispersa in aria con una «ricaduta» molto leggera. Non sono state registrate, comunque, sintomatologie acute. Chiara la meccanica dell'incidente: staccatosi il tubo dell'aspirazione, i filtri si sono rapidamente saturati, fa-

Nelle prime dichiarazioni da vicesegretario del Pci i giudizi sulla riunione del Comitato centrale e sul lavoro che lo attende

Occhetto il giorno dopo

«Discutere non è rottura»

Domenica mattina, Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure e trova ad attenderlo le truppe dei Tg di tutte le reti radiotelevisive. Si definirebbe l'uomo delle svolte? «Beh, mi sembra un po' eccessivo». Sul suo conto vi sono tante definizioni: futurista, sessantottino, erede di Berlinguer. Cos'è, lei, esattamente? «Un comunista che vuole continuare a combattere per il rinnovamento dell'Italia...».

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il fascio di giornali è lì, sul lungo tavolo nella sala di fronte l'ufficio stampa di Botteghe Oscure. «Occhetto vicesegretario. 194 sì, 41 no, 22 astenuti». «La vittoria di Occhetto». «Pci: il voto della spaccatura». «L'investitura di Occhetto». «Pci 1 su 4 non vota Occhetto». Titoli a più colonne, vistosi, scuri. Achille Occhetto li guarda, poi ripiega il pacco dei quotidiani. Le luci bianche dei Tg2, adesso, illuminano il neovicesegretario del Pci. Raffaele Garramone chiede: ma uno che ha costituito il pomo della discordia, in questo caso lei, come si sente? «Beh, in questo contenuto che si sia discusso apertamente. È molto meglio così, che le unanimità dietro le quali non c'è poi effettivo

accordo». Sono le 11 di mattina, una domenica unida e afosa. Vestito leggero blu, cravatta in tinta, Achille Occhetto varca il portone di Botteghe Oscure aperto soltanto per metà. Dentro, finalmente, un po' di fresco: e le truppe ed i microfoni che già attendono da un pezzo. La lunga discussione del Comitato centrale, le posizioni diverse, i «sì» e i «no» manifestatisi nel voto erano novità troppo importanti perché i riflettori non restassero accesi sul Pci. I Tg ed i G2 di tutte le reti Rai avevano a lungo insistito per una intervista «a caldo» col nuovo vicesegretario comunista. Ed eccolo, allora, Achille Occhetto, sottoporsi «di buon grado» e di buon'ora all'atteso e lungo ti-

ro incrociato. Prima un Tg, poi l'altro. Domande pungenti, maliziose a volte. Occhetto risponde dritto. Ai microfoni del Tg1 ribadisce subito che «discussione non vuol dire rottura». «Adesso - aggiunge - abbiamo di fronte una discussione seria sulla realtà italiana. Si tratta di costruire nel paese una grande sinistra e un programma che serva da leva». Un attimo dopo, ecco il Tg3. Nel suo intervento - viene chiesto ad Achille Occhetto - lei ha parlato di rapporti coi Psi e con la Dc. Ma il vostro primo interlocutore per l'alternativa non dovrebbe essere il partito socialista? «Abbiamo già detto con chiarezza che siamo una forza riformatrice - risponde Occhetto - e ci rivolgiamo a tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche, e quindi ci rivolgiamo al partito socialista. Però diciamo anche al Psi che non basta l'etichetta di sinistra, dobbiamo misurare l'unità sui programmi, sulle cose da fare, su quello che la gente poi capisce». Corradino Mineo insiste. Ricorda ad Occhetto i diversi passaggi della sua ascesa nel Pci, poi gli chiede: che uomo è lei, si definirebbe l'uomo

Cronaca della seduta

Così
si è giunti
ai voti
finali

La replica di Natta al Cc

Rinnovarsi
per il
futuro
del paese

ALLE PAGINE 3-7-8-9

Ieri non ci sono stati scontri

Per la Corea del Sud spiraglio di dialogo?



Una immagine della grande manifestazione di ieri nella città sudcoreana di Pusan

ANIELLO COPPOLA A PAGINA 6

Baviera, scoppio in base Usa: 3 morti, 12 feriti

BONN. Tre soldati americani morti e dodici feriti: è il bilancio di un incidente avvenuto durante una esercitazione militare in Baviera. La tragedia è avvenuta ieri pomeriggio in un campo militare presso Hohenfels, una quarantina di chilometri a nord-ovest di Ratisbona, dove erano in corso esercitazioni dell'11° reparto del genio della VII Armata Usa di stanza in Germania. L'incidente è stato causato dall'esplosione di una carica M180, utilizzata di solito per fare buche nel terreno che ha investito un gruppo di soldati che, pare, stavano demolendo un edificio. Gli abitanti dei centri vicini hanno visto portar via i corpi delle tre vittime e dei feriti e rapidamente si è sparsa la voce di un attentato compiuto da qualche organizzazione terroristica all'indomani della nomina di un

nuovo comandante supremo delle truppe Usa in Europa, il generale John Galvin (il quale venerdì ha anche assunto il comando delle truppe alleate della Nato). Ad accreditare indirettamente questa voce ha contribuito anche, in qualche modo, il rigido «black-out» delle notizie che sulla vicenda, per tutto il pomeriggio, è stato imposto proprio dalla sede del comando delle truppe Usa, a Stoccarda. Più tardi, però, la tesi dell'incidente ha prevalso. È abbastanza improbabile, infatti, che eventuali attentatori abbiano scelto per colpire proprio il momento in cui era in corso una esercitazione, e in cui, quindi, sono più severe le misure di sicurezza. D'altronde, non sarebbe la prima volta che un incidente con morti e feriti funesta lo svolgimento di manovre delle truppe Usa in Germania.

Tinello a lui, camera da letto a lei

NAPOLI. Chissà se il signor U.F. e la gentile consorte R.P. hanno visto al cinema «Separati in casa», storiella su un «menage» familiare in crisi, nel quale si vedono Riccardo Pazzaglia e Simona Marchini segare la spalliera del letto matrimoniale, ultimo simbolo dell'infantilità coniugale. E chissà se la coppia beneventana, al pari del film, ha deciso di delimitare le zone di pertinenza di ciascuno con il nastro bianco e rosso, lo stesso utilizzato per avvertire della presenza di lavori in corso. Certo è che il presidente del Tribunale di Benevento Alfonso Bosco ha battuto la pur feroce fantasia del comico cinematografico vergando un'ordinanza sorprendente: chiamato a giudicare la causa di separazione tra i due, non se l'è sentita di lasciare la casa ad uno solo dei contendenti estromettendo l'altro ed ha così salomonicamente deciso per la divisione in parti uguali del poco spazio domestico a disposizione. Un provvedimento destinato, senza alcun

Separati in casa, per ordine del Tribunale. Dalla finzione cinematografica alla realtà. Accade a Benevento, protagonisti una coppia di coniugi cinquantenni. Il marito può frequentare il tinello, la moglie la camera da letto. Bagno e cucina invece saranno utilizzati in comune, ma in orari differenti.

Possibilmente da concordare senza litigi. La difficile convivenza durerà fin quando l'appartamento non sarà venduto. Nell'attesa i due dovranno fare attenzione a non sconfinare nel territorio altrui. Una situazione grottesca che sembra ritagliata da una ben nota commedia all'italiana.

LUIGI VICINANZA

del diritto alla riservatezza) decidono nei mesi scorsi di separarsi, assistiti rispettivamente dagli avvocati Mario Collarile e Alberto Simeone. Fallito il rituale tentativo di conciliazione davanti al tribunale, il difensore del marito passa all'offensiva. Presenta la memoria per sottolineare la coppia si basa sull'unico reddito del capofamiglia e che chiunque dei due sarà costretto a lasciare l'alloggio in comune andrà incontro a notevoli difficoltà di sopravvivenza. È lo stesso avvocato dell'uomo a suggerire al magistrato una via d'uscita: «Finché non sarà venduto l'appar-

tamento - scrive - in modo che con il ricavato ciascuno dei coniugi potrà trovare una diversa sistemazione, non vi è altra soluzione possibile che quella della convivenza, con gli opportuni accorgimenti per separare due settori dell'appartamento». La tesi è stata sposata in pieno dal presidente del Tribunale: «Ritengo che allo stato si imponga una coabitazione dei coniugi nella stessa casa - spiega - sia pure in ambienti diversi, al fine di evitare al massimo le possibilità di liti». Pertanto nell'atto giudiziario, che ha valore d'ur-

genza, è specificato che al marito «è riservato l'uso della stanza a sinistra entrando nella casa coniugale indicata come tinello», alla moglie invece tocca «l'uso delle rimanenti stanze. Per l'uso di bagno e cucina i coniugi dovranno concordare gli orari di utilizzazione». Come si adatteranno adesso marito e moglie nella loro nuova - e non certo agevole - condizione di separati in casa? L'uomo è più soddisfatto, in effetti il giudice ha accolto la richiesta del suo legale. La donna invece mastica amaro: «Era già dura prima, figuriamoci adesso! E poi, che devo fare? Sarò costretta a chiamare la polizia ogni volta che lui invade il mio territorio? Mi sembra di essere stata fregata ancora una volta». Una situazione, certo, temporanea, ma destinata a durare chissà quanto tempo ancora. L'ennesima riprova che nelle cause di separazione il prezzo più alto lo paga il soggetto più debole: quasi sempre la donna.

Lotteria di Monza A Roma metà dei premi

Ecco i biglietti vincenti della lotteria di Monza. Quasi la metà del monte premi (2.750 milioni) è stato assegnato a titolari di biglietti venduti a Roma e in provincia.

I primi tre premi
1° premio al biglietto serie P 86230 venduto a Roma
2° premio al biglietto serie M 58138 venduto a Bolzano
3° premio al biglietto serie M 77002 venduto a Pistoia

I premi da 50 milioni
Venduto in provincia di

Serie AT 14761	Roma
AM 38365	Roma
AN 96013	Novara
T 61720	Ancona
AA 54475	Firenze
AU 02351	Forlì
AA 60083	Roma
B 74964	Milano
BL 53592	Milano
A 42283	Trapani
AZ 43571	Roma
AU 34347	Padova
AM 62277	Roma
M 01013	Roma
AT 61893	Bologna
N 35594	Roma
AG 30724	Milano
AN 97777	Lecce
L 00477	Roma
AI 93949	Napoli
BE 27241	Genova
BB 42565	Roma
AI 37234	Roma
S 29408	Milano
D 20083	Roma

I premi da 25 milioni
Venduto in provincia di

Serie U 95875	Bologna
C 29616	Milano
E 90431	Forlì
G 87295	Roma
O 78562	Pistoia
R 95272	Bologna
AG 50838	Firenze
AZ 22604	Messina
AN 15621	Bologna
BN 21986	Milano
BA 70651	Roma
L 63119	Bari
N 80808	Roma
AM 98892	Cuneo
BE 22162	Siena
P 89492	Roma
BB 44867	Roma
AG 53693	Roma
AE 34055	Milano
I 07066	Milano
G 62215	Brescia
D 21589	Roma
AU 29527	Venezia
P 06135	Milano
AV 54926	Trieste
BF 55967	Milano
I 50938	Varese
AF 81230	Catanzaro
AZ 34531	Padova
C 40984	Pescara
R 28106	Milano
BF 42222	Milano
AM 99940	Pavia
U 47578	Milano
T 85266	Roma
P 90474	Lucca
I 94801	Milano
D 52868	Torino
AZ 95707	Roma
BI 06278	Parma



Tina Anselmi: le donne nella Dc sono boicottate



Alessandro Natta

Achille Occhetto

Al Comitato centrale una battaglia procedurale si è conclusa con pronunciamenti separati

Un sì unanime all'analisi del segretario Cade la richiesta di una votazione segreta

Così al voto finale sul rapporto di Natta e su Occhetto

Achille Occhetto è stato eletto vicesegretario del Pci al termine di un dibattito fra i più espliciti che si siano mai svolti nel Comitato centrale e nella Commissione centrale di controllo. Un confronto di posizioni politiche che tuttavia, dopo una vivace schermaglia procedurale, hanno ancora trovato una piattaforma di convergenza nella relazione di Natta. Questa la cronaca della seduta di sabato sera.

FAUSTO IBBA

ROMA Poco dopo le nove di sabato sera un applauso ha accolto la elezione di Achille Occhetto vicesegretario del Pci. Si era appena chiusa una significativa disputa procedurale che ha illuminato il senso dei diversi atteggiamenti, via via espressi lungo i tre giorni del dibattito generale. Quando giovedì scorso Salvatore Caccioppi aveva affacciato l'idea di una votazione a scrutinio segreto sulla nomina del vicesegretario, si era capito che il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo avrebbero potuto trovarsi dinanzi ad una contrastata questione di procedure. Così è stato, ma questo capitolo si è esaurito in meno di un'ora, anche perché la maggior parte degli intervenuti nel precedente dibattito politico si erano già pronunciati sull'elezione di Occhetto, lasciando intravedere una larga maggioranza favorevole.

Natta, che aveva avvertito di parlare a braccio, ha terminato poco dopo le otto il suo discorso conclusivo, nel quale, tra l'altro, si precisava il senso «autentico» della sua proposta di nominare Occhetto vicesegretario, fatta propria a maggioranza dalla Direzione. A questo punto è stato messo in votazione un unico ordine del giorno.

Ugo Pecchioli, che presiedeva la seduta, ne ha letto il

«Potremmo procedere a votazione separata - ha spiegato - se avessimo discusso i due punti come parti separate. Io ho condiviso la proposta di eleggere Occhetto come sviluppo logico della parte analitica della relazione di Natta». Ha replicato subito Rubbi, trovando «sorprendente» la «presentazione di un unico ordine del giorno con

due problemi distinti». «Se non sbaglio - ha notato - le scelte di inquadramento le abbiamo sempre votate separatamente». E Maurizio Ferrara ha aggiunto che «le assemblee democratiche hanno inventato da tempo il voto per divisione». Caccioppi ha precisato di non essere in generale un «filoso del voto segreto». Comunque ha chiesto che si vo-

I documenti approvati Entro luglio saranno riconvocati il Cc e la Ccc

ROMA Due gli ordini del giorno approvati. Il primo è stato votato praticamente all'unanimità (due sole astensioni). Questo il testo: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci - riuniti congiuntamente nei giorni 25-26-27 giugno 1987 - esprimono il loro riconoscimento agli oltre 10 milioni di elettori e di eletto che hanno dato il voto alle liste del Partito comunista italiano e ringraziano tutti gli iscritti e i militanti che si sono generosamente prodigati nella campagna elettorale, i candidati indipendenti e coloro che hanno attivamente sostenuto il loro impegno per il voto al Pci. Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano l'analisi e le proposte politiche contenute nella relazione del segretario del partito e invitano le Direzioni, di eleggere il compagno Achille Occhetto vicesegretario nazionale del partito».

Il secondo ordine del giorno è stato votato con 194 sì, 41 no e 22 astensioni. Questo il testo: «Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo approvano la proposta, avanzata dal compagno Alessandro Natta, di convocare un'assemblea del partito e invitano le Direzioni, di eleggere il compagno Achille Occhetto vicesegretario nazionale del partito».

detto di essere favorevole alla nuova formulazione di Segre, purché - ha ribadito - non fossero incluse le sue conclusioni. E la prima parte del documento è stata finalmente votata: all'unanimità, con due astensioni.

Poi c'è stata una lunga dichiarazione di voto di Paolo Bufalini che non era intervenuto nel dibattito generale. Precisa subito che la conferma del suo no all'elezione del vicesegretario non è dettata da disistima verso la persona di Occhetto, né da motivi di contrapposizione di linea politica. Spesso, anzi, su linee di politica generale espone da Occhetto, Bufalini dice di essersi trovato in larga misura consenzienti (in particolare sull'accentuazione del momento programmatico come uno dei criteri fondamentali di orientamento nei rapporti politici). Ma si è anche trovato in dissenso su concrete decisioni politiche e su modi e decisioni riguardanti l'attività di direzione della segreteria, di cui Occhetto è stato coordinatore. «La ragione della mia opposizione - ha spiegato Bufalini - sta nel fatto che il provvedimento proposto oggi è del tutto inadeguato e fuorviante: esso doveva essere esaminato nell'ambito delle conclusioni del dibattito politico in corso, e congiuntamente alla revisione delle strutture e della composizione degli organismi di direzione operativa nazionale». In particolare, è necessario, secondo Bufalini, formare una segreteria più ristretta, la quale assicuri una effettiva collegialità di direzione.

«Dopo di che si è votato per alzata di mano. Occhetto, come è noto, è stato eletto vicesegretario con 194 sì, 41 no, 22 astensioni.

Chi ha usato la scheda elettorale per dar sfogo a fantasie personali più o meno rabbose, pensando così di fare una cosa originale, deve rassegnarsi ad essere incasellato nella solita statistica: i voti «buttati via» il 14 e 15 giugno nell'ombra delle urne sono un milione tondo. Lo ha stabilito la commissione elettorale centrale della Corte di Cassazione, che soltanto nella tarda serata di sabato è riuscita a completare l'esame di tutti i verbali giunti dalle corti d'appello italiane sulle elezioni politiche del '87».

Per i candidati maschi si spendono fiumi di soldi, per le candidate restano le briciole: una prova più concreta dello scarso interesse della Democrazia cristiana verso l'allargamento della rappresentanza femminile nelle istituzioni non poteva essere fornita. La denuncia è di una donna di prestigio, la deputata democristiana Tina Anselmi (nella foto), che ha preso parte a un dibattito su «Donne e politica» alla «Festa nazionale dell'amicizia - cultura e società», aperta l'altro ieri da Andreotti al Lido di Jesolo (Venezia). Numerose delegate del movimento femminile della Dc hanno alzato la voce su questo tema. In casa Dc - è stato ricordato - sono donne solo il 4,7 per cento degli eletti alla Camera e il 3,2 per cento al Senato, contro il 29,6 per cento e l'11 per cento nel partito comunista. «Siamo stanche di essere delegate a rappresentare le donne - ha detto Tina Anselmi - perché ci viene data una delega senza potere».

Anche al Pr dà fastidio la «Sinistra indipendente»

contagioso. Alla sortita di Martelli ieri è associato il segretario radicale Giovanni Negri, minacciando di passare, come dice, alla vie di fatto. «Abbiamo - ha detto Negri - grande ed autentico rispetto per il dibattito aperto nel Pci. Se tuttavia assisteremo per l'ennesima volta alla formazione di più gruppi parlamentari da parte di eletti nelle stesse liste (Pci e Sinistra indipendente) nulla vieta che anche altre forze procedano ad una analoga operazione. Sarebbe tra l'altro - argomenta il segretario radicale - una iniziativa niente affatto strumentale: basti pensare, a titolo di esempio, a un itinerario umano e politico quale quello di Bruno Zevi e di diversi altri eletti». Chi altri si farà avanti per accontentare Martelli?

Sindaci della Marsica dimissionari per Avezzano provincia

Lussu, ricordando che, in fondo, quel titolo Avezzano l'aveva già avuto nel lontano 801. Non se ne fece mai nulla, ma oggi il caso risiede: per dopodomani, 1° luglio, è previsto uno sciopero generale, sostenuto dai sindaci di 37 comuni marsicani, già tutti dimissionari per protesta. Si attende il parere del Consiglio regionale, che si riunirà il 7 luglio prossimo: per quel giorno «occurranno» l'Aquila settecento amministratori della mancata «Provincia dei Marsi».

Un milione di voti «buttati via»

Chi ha usato la scheda elettorale per dar sfogo a fantasie personali più o meno rabbose, pensando così di fare una cosa originale, deve rassegnarsi ad essere incasellato nella solita statistica: i voti «buttati via» il 14 e 15 giugno nell'ombra delle urne sono un milione tondo. Lo ha stabilito la commissione elettorale centrale della Corte di Cassazione, che soltanto nella tarda serata di sabato è riuscita a completare l'esame di tutti i verbali giunti dalle corti d'appello italiane sulle elezioni politiche del '87».

Digiuno «duro» contro il ministero della Difesa

Un sacerdote da ieri digiuna per protesta contro i boicottaggi al servizio di leva civile, e sembra far sul serio: non farà altro che bere «esclusivamente acqua senza additivi di alcun tipo, fino a quando non insorgeranno fenomeni degenerativi di carattere irreversibile». Si chiama Angelo Cavagna, è un giornalista del «Centro dehoniano» di Bologna e fa parte del comitato «lotta di solidarietà con gli obiettisti». Una vasta schiera di volontari è già pronta a prendere il suo posto se e quando il fisico del sacerdote dovesse cedere. La protesta è rivolta contro i ritardi nell'accoglimento delle domande per il servizio civile e contro le preclusioni in luoghi diversi da quelli richiesti che, dice padre Cavagna, «servono a scoraggiare la scelta dell'obiezione di coscienza al servizio militare». Il ministero della Difesa resterà a guardare?

«Via le stellette» chiedono i finanziari

Alzi la mano chi, tra coloro che pagano le tasse, non desidera «maniere forti» per l'esercizio dei furbi che riesce ad evitare questo fastidioso salasso. Qualcuno avrà anche sognato sistemi di repressione fiscale «militareschi», senza ricordare che - in teoria - esistono già. La Guardia di finanza, infatti, è ancora un corpo militare: con tutto ciò che questo significa per chi ne fa parte ma senza quei risultati che i «contribuenti reali» vorrebbero. E allora per smascherare meglio i «furbi» sarebbe meglio cominciare col togliere le stellette ai finanziari e organizzarli in modo decisamente più moderno. Sono tornati a chiederlo gli stessi uomini delle fiamme gialle riuniti in «Coordinamento finanziari democratici», nel corso del convegno sul tema «Riforma del fisco e della guardia di finanza» che si è svolto ieri a Genova.



Mario Capanna

Dp ha deciso Russo Spena segretario al posto di Capanna

ROMA Mario Capanna lascia definitivamente la carica di segretario di Democrazia proletaria. Il suo posto è stato preso da Giovanni Russo Spena, eletto dalla direzione nazionale del partito - informa un comunicato - dopo che il segretario uscente ha confermato le sue dimissioni, nonostante la direzione le avesse respinte con voto unanime. Capanna faceva sul serio, insomma, quando all'indomani del soddisfacente risultato elettorale ottenuto da Dp annunciò il proprio ritiro, paragonandosi a Cincinnato. Il leader demoproletario non fa più parte formalmente neppure dell'ufficio di segreteria. Tuttavia il comunicato di Dp informa anche che il presidente del gruppo parlamentare sarà nominato su indicazione del gruppo parlamentare stesso e sarà «inviato permanente» ai lavori della segreteria. E tutto autorizza a supporre che questa carica sia destinata proprio a Capanna.

In vista incontro Craxi-De Mita. La Dc per un governo «forte e duraturo» Mercoledì si insediano Camera e Senato

Apri il Parlamento, presidenze incerte

È la settimana dell'insediamento del nuovo Parlamento. L'appuntamento è per mercoledì. Ma già domani cominceranno a riunirsi le assemblee dei gruppi per una prima ricognizione dei problemi aperti. A cominciare dalle presidenze della Camera e del Senato. Tra la Dc e il Psi continua il gioco delle parti. De Mita vuole contrattare tutto: equilibri politici e istituzionali. Craxi prende tempo.

PASQUALE CASCELLA

ROMA Una insolita domenica silenziosa (almeno per i leader politici) ha fatto da spartiacque tra le rumorose polemiche post-elettorali tra i cinque partiti della discolta maggioranza e i giochi politici più arditi che da questa settimana avranno per posta la composizione del nuovo governo. Mercoledì, infatti, si insediano i deputati e i senatori dell'undicesima legislatura. E il loro primo atto sarà l'elezione dei presidenti della Camera e del Senato. Solo a questo punto la parola passerà nuovamente al capo dello Stato. Francesco Cossiga proprio con i presidenti dei due

rami del Parlamento dovrà aprire le consultazioni sull'incarico per la formazione del governo. La procedura, però, non è affatto neutrale. Almeno tale non la consideri la Dc, determinata a riprendersi la poltrona della presidenza del Consiglio. De Mita, si sa, vuole contrattare innanzitutto con Craxi (un incontro tra i due è in agenda per domani) una ripartizione complessiva tanto delle cariche istituzionali quanto dell'assetto politico. Solo in cambio dell'assenso degli ex alleati a un suo uomo a palazzo Chigi, il segretario della Dc è disposto a rinunciare alla presidenza del Senato e, quindi, accontentarsi a una conferma degli equilibri istituzionali registrati alla fine della decima legislatura: una presidenza comunista alla Camera e una laica al Senato. Fatto è che i dc intervenuti ieri hanno puntato diritto alla formazione del nuovo governo. «Più presto si fa e meglio è: deve essere un governo forte, duraturo, che nasca senza limiti di tempo», ha detto Rognoni. «Non c'è posto ad espedienti dilatori o a dissociazioni di responsabilità che renderebbero precaria la vita delle istituzioni», ha incalzato Colombo. Il Psi non ne vuole sentire parlare. «Alle Camere presidenti garanti imparziali dei lavori», titolava ieri l'«Avanti!», accusando «chi parla di soluzioni politiche» di essere «del tutto al di fuori della Costituzione». Craxi, insomma, non intende per il momento esporri.

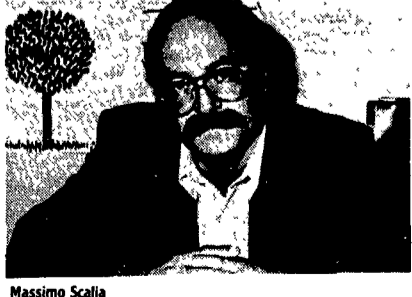
Anzi, sembra voler provare a «condurre il gioco con un sofisticato intreccio di alleanze. Forse non è a caso che proprio per mercoledì sia in calendario un incontro tra socialisti, verdi e radicali. Il segretario del Pri, Negri, adombra già la «formazione di un nuovo gruppo parlamentare laico o della sinistra riformatrice e federalista». Ma sulla vicenda delle presidenze quest'ipotetico raggruppamento già si sfalda, dato che Negri sostiene che «sono le maggioranze politiche a doverle esprimere, anziché scontate maggioranze cosiddette istituzionali e in realtà partitocratiche». Questo anticipato zelo governativo sembra confermare i pruriti ministeriali del partito radicale.



Virginio Rognoni

MATRICOLE IN PARLAMENTO Massimo Scalia, 45 anni, uno dei 13 Verdi neoletti «Cominciò nel '77, con quella prima manifestazione per la vita»

Un fisico nucleare contro il nucleare



Massimo Scalia

MIRELLA ACCONCIAMEZZA

L'anno di nascita è il 1942, a Roma. Ma se gli si chiede di parlare di sé fa un bel salto e comincia direttamente dalla fine degli anni Sessanta. «Sono stato nel gruppo dei fisici di sinistra che faceva capo a Marcello Cini e che era allora impegnato nella discussione sulla non neutralità della scienza». Il legame con Cini lo porterà, poi, dal '68 all'esperienza del «Manifesto» e a quella delle 150 ore universitarie, momento d'incontro tra intellettuali, uomini

di scienze, lavoratori e operai. «C'erano quelli della Fatme, delle fabbriche di Pomezia. Un'esperienza che si protrarrà fino alla fine degli anni 70». Massimo Scalia, professore di fisica matematica dell'Università della Sapienza di Roma, eletto a Roma nelle liste del «sole che ride», nasconde sotto gli occhiali e un bel paio di baffi un aperto sorriso. Apparentemente aggressivo, in realtà quasi timido, unisce insieme l'amore per la fisica con quello per l'ecologia. Fisico teorico nucleare, da 15 anni si occupa della teoria della stabilità e della biforcazione. teorie che, nate nell'ambito della meccanica razionale, trovano - sono parole sue - «interessanti applicazioni nei modelli di biologia e di ecosistemi».

L'approccio al nucleare nasce negli anni 1975-76, quando si forma una commissione tecnico-politica divisa in due parti, una si occupa di informatica, l'altra di energia. «Di quest'ultima, racconta Scalia, facevano parte Gianni Mattioli, Paolo Degli Espinosa, Ermete Realacci. Da Capalbio e poi da Montalto arrivano le prime richieste di approfondimento del problema nucleare. Si scopre la non convenienza, la non economicità della scelta e i rischi sanitari connessi».

È del '77 l'opzione verso i sindacati. «È un lavoro duro che non è ancora finito». Il '77 è anche l'anno della prima «manifestazione per la vita». Montalto di Castro preme per un maggior impegno. Nasce subito dopo il Comitato per le scelte energetiche. Si ripete la manifestazione per la vita.

«Sono i giorni del rapimento Moro - racconta Scalia - tempi difficili, eppure si riesce a portare gente in piazza contro il nucleare». Poi l'ipotesica curva dell'azione contro il nucleare per un'energia pulita si alza rapidamente. Il Comitato per le scelte energetiche nasce a far chiudere la conferenza energia della rossa regione Piemonte con un «no» a Trino 2. Arrivano i giorni di fuoco della conferenza energetica di Venezia, nel gennaio '80. «Si va - ricorda Scalia - al nucleare strisciante». Il presidente della giunta regionale della Puglia, il dc Quarta, «invoca» il nucleare per la sua regione. Pescatori, contadini, donne scendono in piazza coinvolgendo tutti. I punti caldi sono Avetrana e Carovigno scelti come siti.

Le battaglie si fanno sempre più fitte. Scalia è uomo che resiste alle fatiche, capace di essere stasera a Brindisi e domani a Piombino senza saltare le lezioni all'Istituto di Fisica. È in quegli anni e poi nei giorni di Cernobyl che i giornalisti cominciano a conoscerlo insieme con Gianni Mattioli e Paolo Degli Espinosa. Una piccola, immaginaria medaglietta d'oro arriva a Scalia con la nomina a membro del gruppo di esperti della conferenza per l'energia di questa primavera a Roma. Il fisico ricorda con soddisfazione lo spostamento di posizione che, in quella occasione, fece l'ex governatore della Banca d'Italia, Baffi, una figura alta, degna di grande stima. Figlio unico di un alto magistrato e di una signora dell'antica aristocrazia emiliana è nato in via Eleonora d'Arborea, a due passi da piazza Bologna. «Ho girato molte case e molti quartieri, ma sono tornato a vivere nella stessa strada in cui sono nato».